

L'ANALISI

Piccole imprese sfida alla crisi

MARCO FORTIS

LA CRISI del commercio internazionale è forte ed ha avuto nel primo semestre del 2009 un impatto pesante sul nostro export, che si è contratto in valore di circa un quarto rispetto al primo semestre del 2008. Ma questa è una tendenza che non ha riguardato soltanto l'Italia, poiché cali sostanzialmente analoghi hanno interessato, tra i grandi Paesi d'Europa, anche la Germania, la Gran Bretagna e la Francia e, in Asia, la Cina. Nell'Ue diminuzioni delle esportazioni persino più marcate, comprese tra il 30% e il 35%, sono state registrate da alcuni Paesi nordici pur specializzati nell'hi-tech come Svezia e Finlandia.

Tuttavia la recessione, per quanto drammatica, sembra affievolirsi, nel senso che il peggio della caduta degli indicatori dovrebbe essere ormai alle spalle. La ripresa sarà probabilmente molto lenta, come sostengono l'Ocse e l'Fmi, ma a nostro avviso la crisi globale non cambierà sostanzialmente le vocazioni produttive dei diversi Paesi e il «made in Italy», in particolare, non deve perdersi d'animo perché pur soffrendo non sta affondando.

La riprova viene dalla dinamica della bilancia commerciale dei Paesi dell'Ue che mostra una significativa tenuta dell'Italia comparativamente alle altre nazioni. Secondo stime che siamo in grado di anticipare, negli ultimi 12 mesi compresi tra luglio 2008 e giugno 2009 la bilancia commerciale complessiva del nostro Paese, comprendente anche energia e materie prime, ha fatto registrare un passivo molto contenuto, pari a poco più di 8 miliardi di euro. Al contrario restano assai elevati i deficit esteri di Francia (-65 miliardi), Spagna (-64 miliardi) e Gran Bretagna (-102 miliardi).

► **SEGUE A PAGINA 10**

PICCOLE IMPRESE...

Il surplus commerciale tedesco, da parte sua, si è ridotto notevolmente ma rimane imponente (130 miliardi). Dunque l'Italia, come la Germania, ha patito la formidabile contrazione del commercio mondiale ma non ha visto peggiorare in modo irreversibile i propri conti con l'estero né rischia di vedere snaturata la sua vocazione di Paese manifatturiero.

Ciò appare ancor più evidente considerando le statistiche relative al solo interscambio di beni manufatti. Nei dodici mesi compresi tra giugno 2008 e maggio 2009 il nostro Paese ha ovviamente visto ridursi il proprio surplus manifatturiero a causa della crisi internazionale, ma il «made in Italy» ha mantenuto la sua posizione di forza relativa rispetto ai Paesi concorrenti, soprattutto in due categorie di prodotti importanti come i beni di consumo e quelli di investimento.

Nei beni di consumo, che comprendono molti nostri prodotti di successo come abbigliamento, calzature, occhiali, pelletteria ed oreficeria, nonostante le indubbie difficoltà che stanno affrontando questi settori, rimaniamo il Paese dell'Ue con il più rilevante surplus commerciale con l'estero: 22 miliardi di euro circa contro i 9 della Germania. Mentre gli altri maggiori Paesi UE sono fortemente deficitari: -6 miliardi la Spagna, -9 la Francia e ben -43 miliardi l'Inghilterra.

Nei beni di investimento l'Italia resta invece saldamente seconda nell'Ue quanto a surplus commerciale dopo la Germania. Tra giugno 2008 e maggio 2009 il nostro attivo con l'estero per questa categoria di prodotti (dove siamo leader nelle macchine industriali e nella meccanica per la casa) è stato di 23 miliardi di euro, dietro a quello tedesco (87 miliardi), ma nettamente davanti a quello francese (7 miliardi), mentre Spagna e Gran Bretagna sono in deficit (-9 e -16 miliardi, rispettivamente).

Ovviamente non dobbiamo sottovalutare le difficoltà che ci attendono in autunno. Come ha opportunamente sottolineato il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, c'è il rischio, anche in Italia, di una coda della disoccupazione, sia pure, a nostro avviso, meno forte che negli altri Paesi. E la ripresa si consoliderà in tempi lunghi non solo in America, Germania e Cina ma anche da noi.

Ma un Paese come l'Italia, che nel pieno della più grave crisi economica mondiale dai tempi del '29 riesce pur sempre a generare tra giugno 2008 e maggio 2009 un surplus commerciale manifatturiero con l'estero di 45 miliardi di euro complessivi nei beni di consumo e di investimento, non è un paese in ginocchio.

Molte piccole e medie imprese del made in Italy, è vero, sono al limite delle loro capacità di resistenza come decine di migliaia di altre imprese: nel resto del mondo: è il bilancio di una crisi spietata generata dalle follie della tecno-finanza e dalla esplosione dei debiti privati nella metà dell'Occidente che si era illusa di poter crescere senza risparmiare e senza produrre ricchezza rea-



le e che ora sta facendo pagare al resto del pianeta il prezzo dei suoi errori.

Ma molte Pmi italiane non hanno minimamente l'intenzione di gettare la spugna come testimonia (questo episodio significativo). Un medio imprenditore della rubinetteria (circa 50 milioni di euro di fatturato), dopo aver superato una gravissima malattia che lo ha debilitato per diversi mesi, alla ripresa dell'attività dopo le ferie è tornato come un leone alla guida della sua azienda ed ha varato seduta stante un programma di investimenti di diversi milioni di euro: «La maggior parte di essi - mi ha riferito orgogliosamente - è in macchinari nuovi. Approfittando anche della Tremonti ter, dobbiamo attrezzarci con le più avanzate tecnologie per competere meglio quando la crisi sarà finita».

Marco Fortis